

# Ds, il coraggio di una nuova svolta

Segue dalla prima

Esagerano? Può darsi. Ma c'è qualcosa di assurdo e perfino di ridicolo in questo eterno litigio a sinistra se appena appena alziamo lo sguardo sul mondo che sta fuori di noi. «Moderati» e «radicali» non sembrano rendersi conto che viene avanti una nuova destra europea la quale sta già cercando di bloccare la costruzione dell'Europa politica. E la ragione è evidente. La potenza democratica dell'Europa unita rappresenta il maggior impedimento per chi vuole spingere il mondo verso una sorta di guerra civile tra valori non soltanto religiosi ma politici. Io vedo questo rischio e lo ricavo da tanti segni. Non sto parlando di fascismo, ma del fatto che le idee non sono più così libere (basta vedere come si comportano i «media»). E vedo il rischio che la democrazia occidentale possa trasformarsi in un insieme di istituzioni chiuse e blindate.

Domando: si possono proporre nuovi progetti politici prescindendo dai conflitti reali e dal contesto storico? Non voglio offendere nessuno ma dico che i partiti, come gli uomini, non sono quello che pensano di essere ma ciò che in realtà fanno e sono. E penso che dividere la sinistra non è solo sbagliato, è un atto irresponsabile. Davvero si crede che dopo una scissione della sinistra e la dissoluzione dei Ds ci sarebbe finalmente la crescita di un'altra forza riformista in grado di competere per il governo del paese? Dove si vive? È evidente che tutta la situazione italiana arretrata e dobbiamo solo augurarci che non andrà oltre i confini del vecchio trasformismo centrista: con una Italia che declina e che vivacchia ai margini dell'Europa.

Ma, detto questo, vorrei capire meglio come reagisce la dirigenza della sinistra. Perché anch'io penso che la situazione attuale dei Ds è problematica. La mia opinione è che se non diamo al riformismo un profilo tale da renderlo protagonista dei nuovi conflitti globali che attraversa-

no il mondo di oggi e se non diamo a questo partito un progetto di governo più adeguato alle nuove sfide noi rischiamo grosso.

Non so quanto sia fondata (e soprattutto sostenibile) l'ipotesi estrema su cui lavora lo staff di Bush e che l'ex capo della Cia ha sintetizzato come l'ingresso nella quarta guerra mondiale. Più realistico mi sembra il giudizio di Giorgio Ruffolo secondo cui la crisi irachena di per sé relativamente secondaria, ha fatto precipitare una molto più vasta crisi latente: quella del governo mondiale. È venuta allo scoperto la questione della leadership del mondo nell'era della globalizzazione che deve essere affidata al dominio esclusivo della superpotenza o gestita da qualche forma di governo multilaterale. È questo il problema cruciale su cui varrebbe la pena discutere. E io dico subito che comprendo benissimo il grande argomento dei «realisti», i quali ricordano che una politica di larghe alleanze è necessaria perché la potenza americana è così sovrachiarante da potersi paragonare solo alla Roma di Augusto. Se la politica non è un'avventura o un sogno ma la capacità di misurare i suoi obiettivi con le forze reali in campo questo è certamente un problema terribilmente serio. E sbagliano i massimalisti. Ed è serio l'argomento di chi ci ricorda che nella storia c'è sempre stato un «egemone» (Venezia, l'Olanda, l'Inghilterra) senza il quale il mondo non si governa. Ma il quesito che bisognerebbe porsi, anche per capire se il futuro riserva oppure no un ruolo storico e una funzione centrale alla sinistra, è questo: l'unilateralismo americano, l'idea di imporsi come qualcosa di più di un impero territoriale, come un modello anche con la forza, è realizzabile? Io non lo credo. Perché non è un modello possibile. L'Inghilterra industriale lo era: anche il vecchio mondo agricolo poteva pensare che questo sarebbe stato il suo futuro. Non lo è un meccanismo come quello finanziario di questi anni, ma soprattutto il mondo non può sopportare un modello di con-

*Basta con gli eterni litigi tra «moderati» e «radicali»: i cambiamenti della struttura politica mondiale, dopo la guerra, impongono di ridefinire il ruolo della sinistra*

ALFREDO REICHLIN

sumi che farebbe saltare tutti gli equilibri non solo economici ma dell'ecosfera. Ma soprattutto ciò che alla lunga non può reggere è un modello di consumi che il mondo non può imitare perché salterebbero tutti gli equilibri non solo economici ma dell'ecosfera. Attenzione perché questo è un fatto storicamente nuovo che dovrebbe pur dire qualcosa al riformismo (se riformismo è anche riformare il capitalismo e non solo le leggi elettorali) e dare ad esso

una diversa idea di sé. Certo, siamo di fronte a problemi molto complessi che richiedono un nuovo pensiero. Perché è vero che il mondo non può essere governato da una sola superpotenza, quale che sia la sua forza economica e militare. Sette miliardi di uomini che per la prima volta nella storia dispongono di quella bomba che è l'informazione, hanno bisogno di una nuova costituzione policentrica. Ma la forza della posizione americana deriva anche dal vuoto di potere che si è

creato per il fatto che i problemi globali (dal terrorismo all'ambiente, alle migrazioni) travalicano la capacità di singoli Stati di governarli. È vero quindi che la sovranità non può più essere concepita come potere assoluto che ogni Stato esercita all'interno dei propri confini. Duecento Stati - tanti sono ormai - molti dei quali evanescenti o addirittura nelle mani di clan mafiosi e gruppi criminali, non possono garantire al mondo uno sviluppo che non sia catastrofico. Ma ecco allora

il compito storico nuovo di una sinistra riformista la quale finalmente può tornare a pensarsi non più come il vecchio prodotto della storia sociale di alcuni Stati europei tra l'800 e il '900. Le nostre beghe interne non significano niente di fronte al fatto che si sta riproducendo la necessità storica di un nuovo soggetto politico europeo e mondiale. Un luogo dove elaborare un pensiero strategico, un progetto, e quindi un partito non un movimento o un'operazione mediatica ed elettorale. Il quale partito può fare quello che il pacifismo assoluto non può fare: costruire una democrazia post-statale, per mettere in campo così gli strumenti che consentono agli uomini moderni di contrapporre alla potenza delle oligarchie imperiali il potere di decidere del loro destino.

Ma i Ds sono in grado di fare questo? Cerchiamo di fare un discorso di verità. I Ds sono una forza grande ed essenziale ma al fondo se restano divisi è anche perché non riescono ad andare oltre una sommatoria di culture in gran parte anacronistiche: dai resti di una visione del conflitto mondiale e della lotta di classe che fu del Pci, e poi del terzomondismo; a una componente socialdemocratica che guarda al nobile passato di un riformismo che fu però gestibile solo all'interno degli Stati nazionali europei; a una folta schiera di ex sessantottini diventati «liberal» un po' per convinzione ma molto perché figli di un'idea della politica come professione, come gioco di potere riservato alle élites, non come qualcosa che le grandi masse sentono come lo strumento che consente loro di schierarsi e di lottare perché non si tratta di tifare per un capocorrente contro un altro ma di partecipare a una vicenda che riguarda il loro futuro.

Tutto quindi mi spinge a concludere che ci vuole il coraggio di una nuova svolta. E una parola grossa ma noi non usciamo da questo litigioso vivacchiere se non cambiamo qualcosa di profondo nella nostra visione del mondo, intendendolo

sempre più come un organismo complesso costituito da parti interagenti tra loro in cui si moltiplicano le situazioni che possono avere ripercussioni profonde e dirette sulle condizioni di vita dell'intera umanità. Questo è il problema grandissimo e nuovo che investe direttamente le nostre responsabilità e che ci impone di uscire da vecchi schemi. I conflitti di classe restano, ma al di là di essi altri si presentano. E riguardano il controllo delle conoscenze, l'inclusione o l'esclusione dai luoghi del sapere, i diritti di cittadinanza, la capacità della politica di far valere l'interesse generale. Che riguardano quindi la libertà dell'uomo moderno e non solo di quello occidentale.

Dunque, è la realtà, sono i cambiamenti radicali in atto nella struttura politica del mondo che impongono un cambiamento del modo di essere della sinistra. Del resto come avvenne dopo la prima guerra mondiale: crollò l'Europa dei vecchi imperi, i socialisti si divisero e nacque il movimento comunista; come avvenne dopo la seconda guerra mondiale con l'avvento dei grandi partiti di massa; come avvenne dopo il crollo del Muro di Berlino con la nascita di una sinistra post-comunista che ha cercato, sia pure tra contrasti ed errori, di ridefinirsi come un partito riformista e di governo. Dopo oltre un decennio anche questa fase è finita. Berlusconi ha vinto una tornata elettorale ma la sinistra ha dimostrato di essere la forza di governo migliore e più seria che ha l'Italia. Se la smettessimo di flagellarci ci accorgeremo che la scelta della guerra non è solo un segno di forza. E anche la spia del fatto che è fallita la grandiosa illusione che dopo il crollo del comunismo fosse possibile governare il mondo attraverso le leggi impersonali del mercato dei capitali riducendo la politica a un sottosistema dei giochi di Borsa. Il gruppo dirigente dei Ds ha la qualità per ridefinire il ruolo della sinistra, non nonostante i grandi cambiamenti della storia, ma, anzi, grazie ad essi. Lo faccia.

## Maramotti



## MalaTempora di Moni Ovadia

### IERI... ORA E SEMPRE!

Il mio spettacolo Oylem Goylem ha compiuto in questi giorni il suo decimo compleanno e continua ad essere richiesto, il pubblico continua con grande generosità a riempire i teatri per assistervi e spesso torna per rivederli più volte. Questo è per me un grande privilegio. *Oylem Goylem* è stato un dono, mi ha consentito di raccontare e tramandare l'epopea di un popolo esiliato con gli strumenti più semplici ed al contempo più solenni: il racconto, il canto, la musica. Il popolo che ha creato quel patrimonio di cultura è stato quasi cancellato dalla nostra terra d'Europa, è passato per i camini dei lager, ridotto in cenere, si è dissolto in fosse comuni, è stato bruciato vivo nei propri piccoli villaggi, o nei nuovi ghetti costruiti dai nazifascisti. Mettere in scena *Oylem Goylem* il giorno dell'anniversario della Liberazione ha per me un grande valore pratico e simbolico. Significa testimoniare la vitalità e la memoria di ciò che i carnefici volevano ridurre all'estinzione, significa tramandare valori e pensiero di una gente straordinaria che ha saputo essere popolo senza confini e barriere, che ha vissuto fra cielo e terra con una fede spasmodica come strumento di redenzione e non di aggressione, che anche quando è stata

oppressa e perseguitata ha saputo essere giusta e libera, libera molto più che politicamente, libera spiritualmente grazie ad una fedeltà irrinunciabile ai grandi valori che fondano la centralità e la santità della vita e dell'essere umano. Un piccolo gruppo di uomini di questo popolo ha scritto la più grande pagina della Resistenza europea: la rivolta del ghetto di Varsavia. Duecento giovani affamati, stremati dall'impossibile vita a cui i nazisti avevano costretto gli ebrei in quel ghetto insorsero contro una forza sovverchiante superiore armata di sole pistole, bottiglie Molotov e mani nude. Erano guidati da un comitato centrale composto di cinque uomini, la somma delle loro età faceva 105 anni. Il capo degli insorti Mordekhai Hanilecitz aveva 19 anni. Tennero testa a 2500 uomini dell'esercito tedesco armati fino ai denti con carramanti, blindati e lanciafiamme per quattro settimane, una di più dell'esercito polacco. Per avere ragione di quegli ebrei i «superuomini» nazisti dovettero radere al suolo l'intero ghetto pietra per pietra dandogli alle fiamme e bruciando vivi i suoi ultimi abitanti. Quella resistenza eroica e titanica è legata alla storia di tutta la Resistenza, ora e sempre, lo sterminio degli ebrei

è stata opera dei nazifascisti, ieri... ora e sempre! Chi è convinto nemico di quella barbarie non può non chiamarsi antifascista, ora e sempre! Oggi (ieri, ndr) nel cinquantottesimo anniversario della grande lotta di Liberazione i Soloni di un falso revisionismo squallidamente strumentale vogliono intorbidare le acque per servire una visione conservatrice del mondo, basata sulla volontà dei potenti e dei ricchi. Come ogni anno quest'anno portano un attacco sempre più violento alla Resistenza. Ci vengono a raccontare che le stragi naziste furono responsabilità dei comunisti. Scambiano con protervia l'America dello «stupid white man» George W. Bush con quella di Franklin D. Roosevelt che diede un contributo cruciale alla liberazione dell'Europa, si danno a queste crisi dissociative perché in fondo pensano che gli italiani siano deficienti pronti a bersi qualsiasi amenità revisionista. Anche la resistenza del Ghetto di Varsavia fu combattuta in stragrande maggioranza da bundisti (socialisti e rivoluzionari), comunisti e sionisti anch'essi in prevalenza di sinistra. Aspettiamo che in occasione di un qualche prossimo anniversario della Liberazione i brillanti revisionisti dei talk-show ci vengano a spiegare che se non fosse stato per quegli ebrei rossi che insorsero a Varsavia, la soluzione finale sarebbe stata meno brutale e che in fondo gli ebrei le rogne se le vanno sempre a cercare.

## la lettera

### Contro le nefandezze del mondo «offuscate»

Cara Maria Novella Oppo, ti ricordi, negli ultimi anni '60, a Milano, la Zona 6 Magenta Sempione, e il giornalino *Unità a sinistra*, che stampavano insieme, le sezioni del Pci, del Psiup, del Psi e un circolo dell'Mpl, perché un po' di cattolici non democristiani non guastavano mai, anzi! Hai fatto bene, nel tuo *fronte del video* di un paio di giorni fa, a ricordare l'exploit di La Loggia e la sua antica simpatia per il «Che». Non smetteremo mai di stupirci di queste conversioni, anche se quella del ministro non ha certo l'aspetto nauseante delle capriole di Bondi. Tuttavia, di alcune battute ripetute gli inviti che il ministro ha rivolto a Rutelli circa una manifestazione bipartita contro le mafiette a Cuba, e ancor più significativa l'assenza di risposte. Per evitare equivoci, è sempre meglio precisare e ribadire che le condanne a morte e i secoli di carcere erogati sono un atto gravissimo, infame, privo di ogni giustificazione, e che come tale va condannato senza conversioni. E che accresce la disillusione e il senso di frustrazione in chi ancora coltivava qualche speranza nonostante i tanti segnali preoccupanti e contraddittori. Ma come si fa a tacere? Come si fa a non rispondere con fermezza pari all'indignazione, che non è neppure ipotizzabile una iniziativa comune con la parte che i La Loggia e i Bondi, sia pure con toni diversi, rappresentano oggi? In difesa della democrazia a Cuba con chi, qui da

noi, parla di «Costituzione sovietica»; porta fiori, in veste istituzionale e non come privato cittadino (che sarebbe cosa supportabile in omaggio al comune senso di pietà), alle lapidi dei repubblicani; si sottrae, adducendo un gradito alla mano (guarda caso, sinistra!), alle celebrazioni del 25 aprile e offende la data più gloriosa della recente storia nazionale; attribuisce alle vittime, e a chi ha avuto il coraggio e il valore inestimabile di riscattarle, la responsabilità degli eccidi nazifascisti? E l'elenco delle malefatte potrebbe continuare, basta scorrere l'elenco dei provvedimenti presi dal governo della destra dal suo insediamento ad oggi. Basta e avanza guardare alle decisioni sulla guerra all'Iraq e sul dopoguerra. E qui sta il punto delicato, persino angosciante. Il silenzio, la mancata risposta, hanno qualcosa a che vedere con le astensioni incrociate sull'invio dei contingenti con la copertura degli aiuti umanitari? È l'avvio di una fase nuova? No, di nuovo non ci sarebbe assolutamente nulla. Solo il ricacciarsi in un vicolo cieco, perdendo un'altra volta quella credibilità che faticosamente si cerca di riconquistare dopo ogni sbandamento, dopo ogni infortunio, se ancora vogliamo definirli così. Perdendo la possibilità di avere un rapporto positivo con le tante persone che esigono coraggio, rigore, chiarezza. Perdendo la possibilità di rappresentarli adeguatamente. Possiamo certamente manifestare per la democrazia a Cuba. Ma prima ancora contro tutte le mostruose nefandezze che accadono nel mondo, spesso ammantate, offuscate o coperte da falsa e «interessata» democrazia. E possiamo (e dovremmo) farlo solo chiamando coloro, e fortunatamente non tantissimi, che hanno dimostrato in tutti questi lunghi mesi dignità, senso dello stato, amore per la pace e per la giustizia.

Giuliano Giuliani



## cara unità...

### Storici che intervengono nel dibattito di questi giorni

David Ellwood, professore associato Università di Bologna

Cara Unità, Penso che i vostri lettori dovrebbero sapere che le righe prese dal mio libro del 1977 *L'alleanza nemica* e fatte comparire su *l'Unità* del 25 aprile, sono state riprodotte a mia insaputa e quindi senza qualsiasi forma di autorizzazione o permesso. Questo fatto induce in me due forme di reazione. Da una parte mi fa piacere che questo vecchio testo venga ancora ricordato e riconosciuto come utile in qualche modo. Dall'altra, sono più che consapevole della polemica politica che circonda di nuovo, molto infelicitemente, i temi della Guerra di liberazione, e quindi non mi rallegra di vedere una mia analisi storica inserita più o meno casualmente in questi confronti. Qualsiasi storico che decide di inserirsi liberamente in questi dibattiti così brucianti sa - o dovrebbe sapere - di fare un gesto pieno di significati politici. E invece di denunciare «l'uso politico della storia», semplicemente assumi le sue responsabilità pubbliche con tutti i rischi e pericoli connessi, come hanno fatto tanti

colleghi negli Stati Uniti ultimamente sulla questione della guerra in Iraq, da entrambi le parti della questione. Chi non si sente di assumere queste responsabilità e rischi, come è il mio caso nelle polemiche attuali attorno al 25 aprile dovrebbe, a mio parere, astenersi in attesa di momenti più calmi e distaccati. Ciò che rende così desolante e preoccupante la situazione in Italia è che questi momenti non sembrano arrivare mai, e che a quasi sessant'anni di distanza dai fatti, forze al governo possano desiderare di suscitare attorno alla rinascita della democrazia in questo paese ogni forma di sospetto.

Ringraziamo il professor Ellwood che non contraddice in nulla le sue parole che abbiamo pubblicato (trendole dal suo libro debitamente citato) e l'intenzione con la quale quelle parole sono state scritte e riportate.

### I piloti dei voli turchi? Non hanno nulla di diverso dai nostri

Loredana De Filippo, responsabile Comunicazione e P.R.

Cara Unità, con riferimento all'articolo di Saverio Lodato pubblicato martedì 22 aprile e intitolato «La sorpresa nel viaggio di Pasqua» ed in particolare all'ultimo paragrafo dove il giornalista si chiede «Siamo sicuri che sia lecito?», Meridiana desidera chiarire per quale

motivo i nostri passeggeri e con loro il vostro giornalista abbiano volato con un aeromobile ed un equipaggio di nazionalità turca. La linea fra Roma e Palermo è operata dal vettore Panair, la nostra Compagnia ha un accordo di «Code-share» con Panair, ovvero il volo viene offerto in vendita sia con codice Panair che con codice Meridiana. Il volo IG9343 del 17 aprile è stato operato da un altro vettore in quanto Panair ha dovuto noleggiare l'aeromobile e l'equipaggio da un vettore terzo per poter operare un collegamento che diversamente sarebbe stato cancellato a causa delle indisponibilità dell'aeromobile per motivi operativi. La scelta operata da Panair, condivisa da Meridiana, è stata quella di garantire il collegamento, accollandosi peraltro costi di noleggio più onerosi, pur di assicurare il servizio ai propri passeggeri prenotati. La pratica di noleggiare un aeromobile e relativo equipaggio è senz'altro lecita, nonché piuttosto frequente in situazioni di indisponibilità degli aeromobili della propria flotta e viene comunque sempre sottoposta ad una attenta ed approfondita analisi del rispetto degli standard di sicurezza nazionali e delle compagnie committenti. Per quanto invece attiene alla lingua parlata dalle assistenti di volo, siamo spiacenti che i passeggeri abbiano incontrato difficoltà nel farsi comprendere ed assistere. E peraltro una condizione del noleggio la disponibilità nell'equipaggio di minimo una assistente di volo che conosca la lingua italiana e questa condizione, pur apparendo insufficiente e fonte di ilarità dal racconto del Dottor Lodato, è stata rispettata. Infine ci permetta di dissociarci dalle note di colore riportate sulla nazionalità dell'equipaggio e di rassi-

curare il giornalista ed i lettori sulla affidabilità di piloti e assistenti di volo turchi... che nulla hanno di diverso dai nostri!

La lettera conferma totalmente, e in forma molto garbata, la mia ricostruzione. Certo, a noi che non siamo del ramo, resta difficile capire come sia possibile offrire e garantire assistenza con un'unica hostess, che parla italiano, a qualcosa come 150 passeggeri... In condizioni del genere, il passeggero, all'atto dell'imbarco, non avrebbe il diritto di essere avvisato? Sappiamo benissimo che «piloti e assistenti di volo turchi nulla hanno di diverso dai nostri», né abbiamo scritto il contrario (ragion per cui alla Meridiana non viene richiesto né di associarsi né di dissociarsi dalle «note di colore»). Nella lettera, infine, colpisce questa frase: «siamo spiacenti che i passeggeri abbiano incontrato difficoltà nel farsi comprendere ed assistere». Questa è bella. Siamo noi passeggeri a essere spiacenti che la Meridiana abbia incontrato difficoltà nel farsi comprendere e nell'assisterci. In Italia, infatti, la conoscenza della lingua inglese non è stata ancora resa obbligatoria. O no?

Saverio Lodato

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a Cara Unità, via Due Macelli 23/13, 00187 Roma o alla casella e-mail [lettere@unita.it](mailto:lettere@unita.it)